

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

30 NOVEMBRE 1974 - Anno IX - N. 14-15

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

## SACRIFICI E DISOBEDIENZA

Anche l'on. Moro, quasi presagendo il ritrovarsi accanto La Malfa, quando assunse l'incarico di formare il nuovo governo, si rivolse al popolo proclamando la necessità di comuni sacrifici per risolvere la pesante situazione economica e sociale dello Stato Italiano.

Non saremo certo noi a sottovalutare il sacrificio personale dell'on. Moro, che è riuscito a costituire un, già contestatissimo, governo, nonostante l'intransigenza del manipolo socialdemocratico di Tanassi e il confuso ginepraio della Democrazia Cristiana di Fanfani.

D'altronde un travaglio governativo sofferto, così scopertamente, per la stessa DC non s'è mai visto; anche partorire un governo monocoloro, con un programma già deciso e forse anche già vecchio, non è facile quando si ha tanto potere da distribuire, tanti ministeri-chiave, tanti soldi fra le mani: e bisogna accontentare un po' tutti, da Gioja a Toros, senza contare che bisogna decidere le prossime clamorose rivelazioni sull'attività dei servizi segreti etc. etc.!!

Ma forse Moro non si riferiva a questi sacrifici solertemente e, ci sembra, anche piacevolmente sofferti dalla DC, ma a quelli che debbono fare i cittadini normali.

Forse pensava ch'era bene ricordarli a quanti, spontaneamente od organizzati, avevano iniziato a pagare le tariffe della luce, dei trasporti, del gas, dell'acqua, dimezzate, non accettando i nuovi aumenti.

La disobbedienza civile, così l'hanno chiamata: ultima arma per difendersi dalla svalutazione spaven-

tosa del potere d'acquisto dei salari.

Qualcuno vi ha visto un grave pericolo: eppure c'è gente che sta molto in alto e che disobbedisce da anni le leggi dello stato e la costituzione repubblicana e antifascista e non è mai stata richiamata all'ordine: anzi!

A chi dunque si chiedono i sacrifici?

Agli operai licenziati, in cassa integrazione oppure a chi sperpera i soldi guadagnati con il lavoro e cioè ai loro padroni?

Agli emigranti o a chi esporta i capitali all'estero? Alle casalinghe che fan-

no la spesa o ai petrolieri che corrompono e ai politici che si lasciano corrompere e che insabbiano le inchieste

Ai baraccati o aeli speculatori?

Agli impiegati del comune o ai superbaraccati d'oro?

Ai militari di truppa o ai generali che tramano contro lo stato repubblicano e antifascista?

O forse si imporranno severi sacrifici e austerità ai partiti di regime, che hanno deciso di accaparrarsi qualche decina di miliardi dalle casse dello Stato?

Forse stiamo andando a rotoli ma non certo per la disobbedienza civile degli operai, ma per quella incivile perpetrata impunemente da altri per anni!

Perché i sacrifici (forse) sarebbero uguali per tutti, se tutti fossimo uguali!

guglielmo pitzalis

## REGIONE: a che serve la crisi

La prima crisi della Regione Friuli-Venezia Giulia, aperta — come si ricorderà — dal PSI il 16 di settembre, quasi in concomitanza con quella del Governo nazionale, si è conclusa, improvvisamente, nell'arco di due soli giorni, dimostrando così come del resto era evidente, che quando si vuole, si possono risolvere i problemi in breve tempo. Sembrava una crisi difficile, anche perché c'erano — voluti o meno — numerosi riferimenti alla situazione nazionale. Il P. S.I., che aveva aperto la crisi, sembrava non molto disposto a mollare: i pro-

blemi sul tappeto, però, erano solo in parte reali; celavano, sotto sotto, una lotta per una diversa distribuzione del potere politico regionale, specificatamente per quanto riguardava il posto di presidente dell'Assemblea che Bertzanti si apprestava a lasciare libero. Alla luce di quanto successo, l'ipotesi che anche « Friuli d'Oggi » aveva sostenuto si è dimostrata quella valida. Son stati due mesi difficili. Ci sono stati gli episodi di disobbedienza civile nel pordenonese e nella Carnia per la questione dei trasporti; è ancora in atto la vertenza per la Aulan-Marzotto nella quale la regione — a parte il tempestivo stanziamento di una cinquantina di milioni per i lavoratori licenziati — non sembra essere in grado di prospettare una soluzione che ponga fine alla vertenza (si parla di un gruppo straniero che potrebbe rilevare l'azienda); non si è fatto nulla per il grave problema dell'Università friulana, che — sembra — formerà nuovamente oggetto di trattative — a meno che non ce ne si dimentichi — nel programma della nuova giunta, e così via.

Per fortuna, con uno di quei miracoli che quotidianamente avvengono in Italia, in due giorni, la prima crisi regionale è chiusa, ed il centro sinistra, con pochi giorni di vantaggio sul bicolore del governo Moro, ritorna nell'aula regionale, tra i compiaciuti sorrisi del presidente Comelli, del nuovo presidente socialista dell'Assemblea, Pittoni, dei nuovi e dei riconfermati assessori e tra i sorrisi di compiacenza degli ex assessori.

(segue in ultima pagina)

(segue in ultima pagina)

## Si pâ bon a sperâ

Sepi diu cetanc' citadins tal nestri Stât 'si domandin ducjdis cuant ch'è jevin, cemût ch'è jè che, vint une Costituzione democratiche ch' o podin svantâsi di pandile a duc' ch'èi ch'è no son mai stâz in Italle, lis lez che nus regin « de facto », 'e son ancjemô pôc diferentis cun chês de Spagne dal '600.

Fat al è che il partit ch'al comande di 28 agns incà cence scomponis, cun dut che in chês volte (tal '48) al acetà cheste Cjarte ch' o veve di fâvus umigns libars e francs, al è a cjalâlû ben drenti e fûr, un trop di pulitics ch'è vuellin, ce restà fêrs, ce tornâ indaûr. Venastâj che, par mantignî il podê ch'al jere, e par dâ dongje chel che si oreve cuistâ, 'e àn tiessude una vuote clientelâr ch' è ingredea une part grande dal Stât, e che

no sparagne scuasi nuje e nissun.

Dâit un cuc al Podê Giudiziari, es Fuarcis Armadis, ai giornâi, a la RAI-TV, e vie indenant.

Di dis agns incà plui di un tiarç de imprese grande e mezzane 'e je lade a finile tes mans — no propit dal Stât — ma pluitost ta chês dal IRI, ENI, GERI, EFIM e v.d., venastâj tes mans de DC. Esemplis, 'o podarressin fâ'nt putrôs, ma cumò 'si contentin di menzonâ dome chej plui cognossûz.

I doi fanfanins Petrilli e Santoro Passarelli, 'e son prezidenz un da l'IRI zaromai 15 agns, e chelâtri da l'INA bilzâ 12 agns. Daspò che Mattei al fo muart, Fanfani j' à lade ben di sgnacâ a cjâ da l'ENI sâr Cefis ch'al è rivât adore a sglonfâ il podê de DC fintremai a slungjâsi su la Montedison. No stin po' a

discori di Pescatore democristian, deàn de « Cassa del Mezzogiorno » passe 20 agns incà, che piês dai madrâcs no si lu pare vie nancje a brusâ coreân. Bernabei, tignût ancje chel di Fanfani come un dêt madûr, lu àn parât vie de sorestance de RAI-TV dome cheâtre dî, e daûr di ce ch'a semèe, al veve roseât lenti in 14 agns di conduzion pôc regolâr, alc come 940 millions (2 millions e mieç par mès e cun 14 mès ad an; inplui scuasit mieç millart dome che di benservit). Chest stes siorut si cjatilu cumò, cence che cheâtris partiz dal guviâr no save'lin nuje, sorestant e dongje ministrant da l'ITAL-STAT, ch'è jè une âtre buine masanadorie de famée da l'IRI. Siche duncje, di cumò indenant, impen che di programs RADIO-TV, al

(segue in ultima pagina)

(segue in ultima pagina)

# DAI COMUNI

A CURA DI L. NICOLOSO

## PASIAN DI PRATO

Ancora grave la situazione determinatasi a Pasian di Prato per la mancanza di aule. Gli alunni delle elementari sono tutt'ora costretti a seguire le lezioni in ambienti malsani, quali scantinati e servizi. La scarsità di luce, la carenza di spazio non posso-

no che incidere negativamente su questi piccoli e, sul loro inserimento nella vita comunitaria e scolastica.

Il Comitato Promotore per il diritto allo studio ha indirizzato ai genitori del luogo il volantino di cui riportiamo il testo:

Alcuni giorni dopo l'inizio del nuovo anno scolastico, apertosi in un clima di confusione generale per la mancanza di aule, il Comitato per il diritto allo studio si recava dal Sindaco, Igino Dell'Oste, assieme ad una numerosa rappresentanza di genitori, perché lo stesso Sindaco chiarisse a tutti i presenti gli impegni precedentemente assunti col Comitato. L'Amministrazione Comunale si impegnavano come segue:

- 1) le aule della Canonica sarebbero state eliminate e sostituite da due locali ricavati dallo sdoppiamento di due aule già esistenti nell'aula sud del Municipio;
- 2) entro la fine di ottobre o al massimo la metà di novembre del corrente anno si sarebbero ottenute due aule nell'attuale Ambulatorio Comunale;
- 3) si sarebbe provveduto con urgenza allo sbancamento del terreno davanti agli scantinati della scuola, nonché a modificare adeguatamente i serramenti delle finestre, per migliorare le condizioni igieniche delle restanti due aule nelle cantine;
- 4) nell'anno scolastico in corso sarebbero stati ristrutturati gli uffici comunali per ricavare altre quattro aule, in previsione di un ulteriore incremento demografico per il prossimo anno scolastico 1975-76.

A tutt'oggi quasi alla scadenza dei termini di tempo fissati, di tutto quanto si doveva fare sono state eliminate solo le due aule presso la Canonica.

Noi genitori DENUNCIAMO vivamente il comportamento dell'Amministrazione Comunale nei confronti dei nostri figli che continuano ad usufruire di locali dove viene quotidianamente compromessa la loro salute.

SOLLECITIAMO il Sindaco a dare finalmente seguito agli impegni che pubblicamente si è assunto.

Alla presenza dei rappresentanti delle frazioni del Comune venerdì 8 novembre si è costituito il gruppo MF di Pasian di Prato, in una riunione presieduta dal segretario circoscrizionale Geremia Gomboso. Il ragioniere Flavio Cattaruzzi, membro del Consiglio Direttivo Regionale, è stato nominato segretario del gruppo.

La riunione è stata caratterizzata da un lungo e vivace dibattito sull'attività del MF a livello comunale

e regionale, cui hanno partecipato tutti i presenti. Il gruppo ha rimandato ad una prossima convocazione la stesura di un piano di lavoro per l'immediato futuro e per completare l'analisi dei vari problemi locali, nell'intento di aiutare la comunità che si trova a dover superare difficoltà non indifferenti causate da un rapido incremento demografico e non affrontate con sufficiente fermezza dall'amministrazione comunale.

## LESTIZZA

Abbiamo più volte avuto occasione di sottolineare e riportare notizie riguardanti l'attività del Movimento Friuli nel comune di Lestizza.

Ultimamente, dopo aver denunciato la gravità della situazione nelle scuole materne, ha potuto veder accettate — seppur in ri-

tardo — le sue istanze dal Provveditorato: l'orario normale in tali scuole è stato ripristinato grazie alla presenza di supplenti insegnanti.

per quanto riguarda le indicazioni della Commissione per la modifica del Programma di Fabbricazione, di cui fa parte anche il

nostro consigliere comunale — in rappresentanza delle minoranze consiliari —, il Gruppo MF si è manifestato favorevole alla creazione dei comparti purché vengano determinate allo stesso tempo le zone per l'edilizia economica e popolare di modo che:

1) Si obbliga coloro che vogliono lottizzare a costruire prima tutte le infrastrutture necessarie, premessa per uno sviluppo organico dei paesi;

2) Si creino le zone per l'edilizia economica e popolare con il duplice scopo di dare la possibilità, a coloro che ne abbiano la necessità di costruirsi la casa a minor prezzo e con mutui agevolati e di creare il calmere antispeculativo, per obbligare i privati a diminuire i prezzi dei lotti dei comparti.

3) Creando il Piano per l'Edilizia popolare, si dà impulso all'Edilizia già sull'orlo della crisi a causa della mancanza di commesse sorta per lo sproporzionato aumento dei prezzi del terreno.

## NESPOLEDO

Nella sua continua opera di organizzazione il MF ha ufficialmente riconosciuto il Gruppo MF del comune di Lestizza, che assorbe simpatizzanti ed aderenti di Nespoledo, S. Maria, Galleriano, nonché attivisti di Mortegliano e di Pozzuolo.

L'importanza politica della presenza attiva e fattiva del Gruppo è stata rilevata dal Presidente del Movimento Friuli Adriano Ceschia, coadiuvato da Geremia Gomboso, consigliere comunale del luogo e membro del Consiglio Esecutivo. Gomboso ha esposto l'attività svolta in consiglio comunale, mentre i suggerimenti e le istanze partite dal gruppo sono elaborate in un programma relativo ai problemi della scuola, dell'urbanistica, dell'agricoltura e dello sport.

## AVVISO

In questo numero di Friuli d'Oggi i lettori troveranno inserito un bollettino di conto corrente postale intestato al M.F. che potranno utilizzare per rinnovare l'abbonamento al giornale oppure per ordinare una copia del libro di storia in memoria di Fausto Schiavi « STORIE DAL POPOL FURLAN ».

La quota d'abbonamento a Friuli d'Oggi è di lire 3.000

Il libro costa lire 4.000 + lire 600 di spese postali.

I sottoscrittori possono ritirare personalmente a titolo gratuito una copia del libro presso la Clape Culturâl « Ermes di Colorêt » via Roma 8 - Tricesimo, oppure richiederlo per posta inviando lire 600 per spese postali.

## TARCENTO

Venerdì 15 novembre si è riunito il gruppo M.F. di Tarcento per discutere alcuni problemi organizzativi. Ai partecipanti, tra cui sono stati notati alcuni simpatizzanti, ha parlato il prof. Raffaele Carozzo, vicepresidente del M.F., che ha ribadito la necessità della presenza popolare e l'attualità delle proposte dei consiglieri M.F. in regione e nei comuni friulani, soprattutto in questi momenti di crisi e di sbandamento dei partiti. I problemi più volte sollecitati, come Università, trasporti, emigrazione, occupazione, ecologia ancora non hanno trovato riscontro e soluzione nell'inefficace politica della maggioranza.

Il segretario politico regionale Marco De Agostini ed il presidente dr. Adriano Ceschia hanno chiarito alcuni punti sulla collocazione politica del nostro Movimento e sui rapporti con gli altri partiti autonomistici ed etnici in Italia: è stata illustrata la funzione del gruppo locale, in stretta collaborazione con i gruppi dei Comuni di Magliano e Lusevera.

Il prof. Scaravetti Marino ha invece messo in evidenza l'attività del Movimento nel Consiglio comunale, di cui fa parte; ha giustificato i suoi interventi in Assemblea, mettendo in rilievo le gravi lacune dell'Amministrazione comunale di Tarcento e l'impopolarità di certe scelte fondamentali. La DC ed il PSDI stanno conducendo una politica fallimentare che non potrà dare a Tarcento i mezzi per un nuovo rilancio economico e sociale. Il prof. Giorgio Jus ha coor-

dinato la riunione e gli interventi, che hanno sollecitato una più attiva partecipazione popolare della cosa pubblica, in modo tale da controbattere il malgoverno, la passività, il clientelismo e la mediocrità di alcuni programmi. Sono intervenuti tra gli altri il gen. Giancarlo Bonesi, Mario Vazzaz, l'ing. Paolo Pellarini.

suprian

FRIULI D'OGGI

Friul uë

sfuel dal Movement Friul  
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 279

direttore responsabile  
marco de agostini

vice direttore responsabile  
roberto della rovere

capì redattori  
roberto jacoviss  
guglielmo pitzalis

segretaria di redazione  
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione  
via palladio 21 - 33100 Udine  
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine  
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti  
Italia annuale L. 3.000  
(sostenitore L. 5.000)  
estero annuale L. 5.000  
(emigrante L. 4.000)  
estero ann. via aerea L. 6.000  
Inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.  
n. 24/4581

editore incaricato di  
FRIULI D'OGGI  
marco de agostini

stampa  
tip. chiandetti - reana/udine

la vòs dai furlans dal forest

## DEMOCRAZIA

La notizia che riportiamo non è freschissima ma ciò ha importanza relativa. Conta il fatto in se stesso. Ed il fatto è che il servizio svizzero delle onde corte in lingua romancia ha parlato dell'Università friulana. Ne riportiamo il testo e relativa traduzione:

«... Una danöv furlana lain manzunar: da cuort s'udît vuschs chi pretendan per il territori dal Friul ûna aigna università ad Udine, la chapitala. L'iniziativa vain para dals giuvens, dal students svess. Ed ella chatta il sustegn dals lavuraints furlans a l'ester! Quella concordia tarter students e lavuraints pudess a prîma vista surprendre, ma ella conferma blerant il desideri d'ûna generazion nouva da pudair viver illa comünanza etnica, culturala e linguistica e d'esser racugnuschiûts sco pövel uni e meritaivel d'una vita dapersai. L'autonomia concessa da l'Italia a qista regiun, pudess portar seis buns frûts! Stain a verer sco cha las chosas giaran a jinir! Nus Rumantschs grischuns nu pudaran co imprendere landrura! ...».

«... vogliamo menzionare una notizia friulana: abbiamo poco fa sentito voci che chiedono per il Friuli una propria Università a Udine, la capitale. L'iniziativa viene, pare, dai giovani, dagli studenti stessi e trova il sostegno dei lavoratori friulani all'estero. Questa concordia fra studenti e lavoratori potrebbe, a prima vista, sorprendere, ma conferma piuttosto il desiderio di una generazione nuova di poter vivere nella comunità etnica, culturale e linguistica e di essere riconosciuta come popolo unito e meritevole di una vita propria. L'autonomia concessa dall'Italia a questa regione potrebbe portare i suoi buoni frutti! Stiamo a vedere come le cose andranno a finire! Noi Romanci non potremmo che imparare! ...».

Noi non possiamo pagarci i servizi dell'Eco della stampa così qualche amico, qualche caso fortunato ci forniscono le notizie che interessano il Friuli.

A nostro giudizio il servizio de «La Vusch retica» è forse troppo lusinghiero e comunque ci fa tristemente meditare che se da noi qualcuno si batte per l'Università, i grigionesi dispongono di radio, televisione, giornali e,

soprattutto, sono protetti dalle leggi della confederazione.

Mentre la democrazia svizzera tiene in particolare conto le componenti etniche della confederazione, la democrazia italiana ignora le proprie.

Un giorno però verrà scritta anche questa storia e non crediamo che i nostri padri o padrini della patria ci faranno bella figura.

Passeranno alla storia come quei friulani che hanno in tutti i modi cercato di ostacolare l'emancipazione della loro gente.

Perché solo un popolo ignorante e sottomesso avrebbe permesso loro di far politica, poveri politici paesani di seconda categoria.

Comunque verranno ricordati, ne possono star certi.

d'orlando

## MONOPOLI

Durante l'ultima festa organizzata dall'Ente Friuli nel Mondo a Passariano il presidente di un Fogolâr della Svizzera chiese all'assessore Romano chi rappresentava l'emigrazione presso le autorità regionali (domanda birichina naturalmente). L'assessore rispose che era, naturalmente, l'Ente Friuli nel Mondo. Noi, altrettanto naturalmente, ci permettiamo di correggere l'assessore forse non al corrente che oltre alle associazioni dei Fogolârs ci sono le Pal Friul, gli Stovegni ed anche i Giuliani nel mondo che con molta difficoltà noi vediamo rappresentati dall'Ente di cui sopra.

Per quanto concerne i Fogolârs, poi, forse l'assessore ignora che sono molto ma molto poco inclini a riconoscere sempre nello stesso Ente il loro portavoce. Tutt'altro.

A meno quindi che non invochi, come al solito, i nipoti o i pronipoti di chi è emigrato tanti anni fa oltre oceano l'Ente Friuli nel Mondo non rappresenta che se stesso.

A meno che anch'esso non entri nel gloco regionale della spartizione di poltrone e di briciole di potere; ma questo, naturalmente, è tutt'altro discorso.

helveticus

## Les vòs dal Friûl

### Stagjonâi

di Lenard Zanier

Lašsâ  
la famea  
la cjasa  
i bearçs  
l'ostaria  
i amis  
las pedradas  
un cil da sisilas  
i odôrs  
di una vita

strengi  
tar'na valis  
i vistîts  
plens di bosc  
i ricuarts  
e las fotografias  
un toc di formadi  
il livel  
un salam  
una cjaça  
dôs coculas  
e una lagrima  
ingosada

bussâ  
la femina  
i fruts  
ridint  
plens di poura  
di meti-ši  
a vai  
e po lâ

(gjavât di « Libers ... di scugnî lâ »)

cun corieras  
e trenos  
lontanas  
dulâ che l'aga  
à un âti savôr  
e la int  
la polenta  
e il vin  
noi sa da nuja  
e la int  
a-à pressa

lâ  
pensand  
a novembre  
a vacja  
ch'a-j tocja  
al pecôl  
rot  
da olgja

durmî  
in t'una baraca  
cun int  
ch'a rangussa  
dopo vè neât  
ta bira  
il ricuart  
di nots  
plenas di fôc  
e i dispiets  
dal canaj  
tas moschetas ...

a.c.

La culture uficiâl no ju nomene i nestrîs poetes, ma soreduet no ju nomene quantche la lôr puisie a-è une vòs di denucie, di crude cussience des colpes dai umign, impegnade tes veres lotes dai umign, e no tes jesolades dai massepassûts.

Cuissâ se i nestrîs fruts une di a-capiran la vòs dal poete, chêi ch'a-restin, incussîts di lenghe taliane, di culture uficiâl e di omogeneizâts al Plasmon.

Ancje se Lenard al-foss tornât a cjase sò, par tants di lôr al-saress tantche s' al-foss emigrât ancjemò; no lu viodaressin, no lu sintaressin, lui e la sò vòs di emigrant e di poete.



INSERZIONE GRATUITA A CURA DELLA REDAZIONE DI FRIULI D'OGGI

Us spietin  
in duts i Ospedâi  
e i Centris ch'a-mòstrin  
cheeste insegne

Gracies.  
Ce ch'o-vês fat al-vâl  
plui  
di ce ch'o-pensais

# I GENITORI A SCUOLA

A chi non sfugge l'ampio risalto che di questi tempi viene dato nella stampa locale e non locale alla problematica della scuola?

Ed è ora che anche sulle colonne di questo giornale si affronti un tema così importante. Le soluzioni saranno infatti tanto più valide e le proposte tanto più concrete se riusciremo a prendere coscienza di una realtà così vasta e complessa in cui più o meno tutti siamo coinvolti.

« Genitori con più responsabilità », « rinnovato impegno per la scuola », « illustrata la riforma scolastica », « famiglie più sensibili ai problemi della scuola » ecco già alcuni titoli di articoli pubblicati in questi giorni.

Si stanno dunque costituendo anche nella nostra regione le associazioni di genitori in vista delle prossime elezioni per la costituzione degli organi collegiali, si stanno organizzando conferenze per l'illustrazione dei famosi « decreti delegati », ecc.

Cose ottime senza dubbio, necessarie per quella presa di coscienza di cui si diceva; caldamente vogliamo quindi rinviare anche da queste colonne l'invito a partecipare a queste riunioni, a sollecitare l'adesione dei genitori meno informati.

Ma ecco il punto. In che veste, si chiedono i genitori, possiamo noi presentarci a questi dibattiti. « Io non so esprimermi — dice uno —, i professori la sanno molto più lunga di me, sanno parlare meglio; posso io andare a dire a questi professori come devono svolgere i loro programmi? — si chiede un altro —, fare scuola è il 'oro mestiere — si dicono in tanti — non tocca a noi suggerire i metodi, né saremmo in grado di farlo », ribadiscono in parecchi.

Ecco allora che tutti gli inviti, tutte le parole di partecipazione, di collaborazione, di comunità educante, di gestione sociale resteranno lettera morta se non verranno rimossi al-

cuni gravi pregiudizi che stanno alla base dello scetticismo, della disinformazione, del non interesse di non poche famiglie.

E non mancano poi coloro che pur sensibili e più informati hanno paura della politicizzazione dei vari organismi, che temono una concorrenza a livello partitico, che fanno previsioni disastrose sulla futura gestione. Non è detto che un tale rischio non possa esistere anche se sappiamo che alcuni sindacati si sono già rifiutati di presentare liste proprie; nessuno sottovaluta le difficoltà a cui si andrà incontro come quella della burocratizzazione, della poca rappresentatività delle cariche.

Ma io dico e ripeto, andiamo ai problemi concreti, partiamo dalla realtà che ci circonda, facciamo sentire nella sede più appropriata le nostre lamentele, facciamo proposte e sollecitiamo interventi.

Quale genitore non si è ad esempio accorto anche quest'anno della lentezza dell'avvio dell'anno scolastico che già in Italia comincia così tardi? E perché poi nel corso dell'anno le classi devono cambiare tanti professori a scapito sia degli alunni che degli stessi insegnanti?

Come mai poi certe scolaresche non hanno visto ancora il professore di matematica o di inglese o altro e questi stessi sono a casa in attesa di nomina?

I genitori sanno bene poi in che condizioni si trovano a volte certe scuole per la precarietà degli edifici o la mancanza di spazi, senza contare dei doppi turni che da noi per fortuna stanno sparendo.

E non parliamo dell'evasione dell'obbligo scolastico che esiste tuttora o della riforma non ancora attuata in seno alla scuola media o di quella sempre e solo prospettata per le superiori.

Si tratta dunque di prendere coscienza di questi problemi e di ridimensionare un atteggiamento

vecchio e ormai superato; andare a scuola quindi non solo per chiedere i voti del figlio e ritenersi soddisfatti se questi sono buoni, ma per sollecitare gli interventi quando ci sono grosse carenze, collaborare con gli insegnanti per la crescita armoniosa dei ragazzi cercando di capirli insieme, ed evitando certe gravi discordanze nei metodi educativi.

« Ma cosa vogliono i ragazzi di oggi? che cosa manca loro in fondo? ai nostri tempi!!! » ecco altri discorsi che si sentono fa-

re non poche volte da gente che non ha capito che questi confronti sono inutili, che al ragazzo non giova; la realtà si presenta con ben altre problematiche e ci si deve sforzare di capire l'oggi se si vuole migliorare il domani.

Se c'è disagio tra i genitori non ce n'è di meno tra gli insegnanti, questo è sicuro, ce ne sono molti che temono l'ingresso delle famiglie nella scuola, altri che lo sollecitano.

Ma ecco che con le nuove disposizioni gli insegnanti

faranno venti ore di permanenza di più al mese a scuola per organizzare meglio il lavoro, per stare di più con i ragazzi, per garantire un migliore funzionamento delle attività. Che anche i genitori si rubino dunque un po' del loro tempo e si presentino a scuola; costerà a tanti fatica e sacrificio, ma non possono lasciarsi sfuggire questa occasione se vogliono il bene dei loro figli e migliori prospettive per la società di domani.

papucci carla

## A TUTTO GAS

Il provvedimento dell'Azienda del Gas di Udine, con cui si impone una cauzione di 10.000 lire (in media) per ogni utente, ha avuto un effetto dirompente nell'opinione pubblica, che in questi ultimi tempi ha messo più volte in difficoltà — con decise prese di posizione — gli organi responsabili di misurare considerate impopolari. In sintesi la situazione è la seguente: l'AMGA ha realizzato una mole notevole di opere nel passato, ma molte altre ne deve realizzare per estendere la rete del metano in tutta la città. Poiché i mezzi finanziari occorre per il pagamento non solo di opere future, ma anche di quelle già terminate, il Consiglio comunale aveva approvato l'assunzione di mutui per mezzo miliardo onde coprire tali spese. La Giunta di Udine non li ha reperiti in tempo; la stretta creditizia ha fatto il resto; l'AMGA ha deliberato allora l'imposizione della cauzione per rastrellare — a spese dei 22 mila utenti di Udine — 250 - 300 milioni per continuare i lavori progettati.

Premesso che l'intento di portare il metano in tutti i quartieri è senz'altro lodevole anche sul piano sociale (il metano costa la

metà del gas in bombola e un terzo del gasolio), occorre rilevare che il tempo e i modi dell'operazione di finanziamento dei lavori sono stati sbagliati. Infatti, in un momento in cui l'elettricità, l'acqua, il pane, il burro (tanto per citare alcuni consumi essenziali) aumentano notevolmente di prezzo, in cui la svalutazione falcia i salari e la crisi riduce i posti di lavoro, chiedere ulteriori sacrifici economici agli strati sociali meno abbienti (che purtroppo costituiscono la maggioranza della popolazione) rappresenta un chiaro errore politico.

Errore che va attribuito solo in parte al Consiglio di Amministrazione dell'AMGA, il quale — proprio per coprirsi le spalle politicamente — aveva trasmesso alla Giunta comunale di Udine la deliberazione riguardante la cauzione. E la Giunta aveva rinviato il documento con il suo assenso. Ora, se la Giunta avesse un'altra ottica e un'altra sensibilità politica, le cose sarebbero andate diversamente.

Se è vero — come si sostiene all'AMGA — che il provvedimento della cauzione è il più economico per lo stesso utente (sul

quale ricadrebbero altrimenti gli oneri di eventuali mutui, al 20-22% di interesse ai tassi attuali), se è vero che legalmente i fondi della cauzione possono essere infruttiferi e possono essere manovrati dall'AMGA per altre spese urgenti, la Giunta avrebbe dovuto prendere contatti con i sindacati, con i Comitati di Quartiere, con la stampa, per spiegare i motivi del provvedimento e per tentare di ottenere un'adesione. I tempi sono cambiati, si fa strada la necessità di una maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, di una maggiore democratizzazione degli organi di governo, ma molti responsabili politici (non solo nella Giunta comunale di Udine) sono ancora legati — per una consuetudine di 25 anni di governo — ad una concezione e a una prassi verticistica e monopolistica del potere.

Da questo contrasto fra istanze nuove e mentalità e strutture vecchie nascono le decisioni sbagliate e le conseguenti sollevazioni dell'opinione pubblica, di cui la vicenda della cauzione per il metano è solo un episodio.

raffaele carrozzo

# GRIDO DI ALLARME DALL'OSPEDALE CIVILE REGIONALE

Il giorno 12 c.m. ha avuto luogo negli ospedali della regione lo sciopero con salvaguardia dei servizi essenziali indetto dalle tre confederazioni della F.L.O. cioè CGL, CSL e UIL ospedalieri con la partecipazione dell'A.N.A.A.O. cioè Medici Aiuto e Assistenti ospedalieri e l'Associazione Nazionale Medici Dirigenti e l'Ass. Medici Osped. Psichiatrici Italiani, mentre l'ANPO, Ass. Naz. Primari Osp. non ha aderito.

Le motivazioni erano le seguenti:

1) per denunciare le responsabilità del Governo Nazionale per la mancata attuazione della riforma sanitaria mantenendo situazioni di privilegio e uno stato di cose a favore di pochi e a danno della collettività;

2) per portare a conoscenza dell'opinione pubblica che gli Enti Ospedalieri, uniche strutture eroganti attualmente l'assistenza, so-

no paralizzate dall'assoluta mancanza di mezzi finanziari che in concreto determina l'impossibilità di ottenere il materiale necessario all'assistenza e la corresponsione delle retribuzioni ai lavoratori ospedalieri;

3) per denunciare le responsabilità della Giunta regionale anche in ordine: a) alla mancanza di volontà politica per il recepimento del contratto unico di lavoro improntato all'avvio della riforma; b) alla sua uniforme applicazione in campo regionale;

4) per sottolineare le gravi responsabilità della F.I.A.R.O. Regionale e delle singole Amministrazioni Ospedaliere nel ritardare, oltre i tempi concordati, l'applicazione del contratto unico di lavoro degli operatori ospedalieri firmando dopo lunghe trattative nazionali nel mese di giugno ed avente decorrenza dal 1° gennaio 1974.

Lo stesso giorno 12 in mattinata in tutti gli ospedali regionali i dipendenti ospedalieri hanno tenuto assemblea per dibattere le gravi questioni sul tappeto.

In particolare all'assemblea dell'Ospedale Civile Regionale di Udine, Claudio Valentinuzzi (Uil) ha illustrato con larga panoramica la grave crisi finanziaria attuale che nell'ospedale di Udine vede una situazione creditoria che si protrae ormai da troppo tempo nei confronti delle mutue, cui fa riscontro una situazione debitoria analoga verso fornitori e banche, con considerevole uscita in interessi passivi. Queste ultime, superato il fido di legge, rifiutano ulteriormente

di esporsi finanziariamente salvo deroghe preventivamente autorizzate dalla Banca d'Italia.

Si è venuta a creare quindi una situazione in cui l'Amministrazione da mesi non riesce ad assicurare l'efficienza completa di assistenza e servizi per la difficoltà di effettuare le necessarie forniture e la garanzia degli stipendi ai dipendenti.

La situazione deficitaria degli ospedali era già nota da tempo nel resto d'Italia benché in Friuli non si facesse sentire con la stessa severità.

Ai primi di luglio la stampa ha comunicato che il Governo stanziava 2.700 miliardi a parziale tamponamento di una situazione che vedeva gli ospedali creditori di ben 7.000 miliardi.

Successivamente veniva comunicato che erano in distribuzione 500 miliardi ma poi non se ne seppe più nulla. Intanto le Mutue cessavano quasi completamente i loro rimborsi facendo mancare anche al nostro Ospedale Civile regionale l'essenziale per la sopravvivenza.

Il relatore ha pure informato l'assemblea che non è chiara la sorte degli ospedali dopo il 1° gennaio 1975 quando in virtù della legge 386 di riforma sanitaria gli ospedali dovrebbero passare cessando la loro autonomia alle dipendenze dirette della regione, anche perché, data la crisi politica in atto, di quel Fondo Nazionale Ospedaliero coi quali le regioni dovrebbero finanziare gli ospedali nulla si sa e rimane nell'ambiente sanitario una angosciata incertezza. Addirittura circolano voci di chiusura almeno parziale dei nosocomi. La crisi regionale togliendo anche quell'interlocutore peggiora ulteriormente le cose. In questo quadro disastroso della nostra Sanità s'inscrive

anche il mancato recepimento del nuovo contratto di lavoro degli ospedalieri che pur era frutto di due anni di laboriose trattative e deve avere decorrenza il 1° gennaio 1974.

Si è poi informato che l'Amministrazione a tutt'oggi per i mesi di novembre e dicembre è in grado di garantire per tutti solo il 75% dello stipendio.

Nella discussione sono emerse molte voci a chiedere uno sforzo deciso per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla catastrofe incombente cercando anche nuove forme di lotta, denunciando certa stampa « indipendente » che ha avuto finora solo una funzione negativa nell'informare i cittadini su quanto accade in campo sanitario.

gieffe

## UN PLEVAN CJARGNEL

« ... o scuginin dâ une laude ai doi predis che si viodin a-chi, su la balaustre: un nus à fate scuele in seminari (n.d.r. mons. Londer), chel altri (n.d.r. pre Checo Placerean) nus jude, come spiell, a jessi predis e furlans.

Un pinsir ancje a puar Fausto, puar par nô, ma siôr pal Signor, parceche Lui al ten a mangjâ dongje di sè chei che tegnin pal popul, chei altris .... di grazie di lavâ la massarie.

I predis cjargnei, purtrop no duc', e cirin di discutiergi, framieç la lôr int, chêi tesauris di sintiment

In chê di ch' o sin dâz dongje a Pontebe tal salon dal cine, cul fin di presentâ il libri gnûf (stampât par riciuardâ il nestri President Schiavi), si à vût fevelât massime (che parâltri al jere ancje di just) riuart al probleme dal riscat sociâl e culturâl de nostre int. Purtròs di lôr, jenfri chêi ch' e jerin vignûz dongje, 'e àn vulût disî il lôr pinsir sun chiste cuistion par nô tant gruesse; ma plui di dut 'o vin vût apasê di scoltâ ce che nus à dite un plevan cjargnel: par chist, nus à parude ben fate di ripuartâ culi il so plait, par si che duc' a lu cognossedin.

e di fede che il Signor al à semenât tal nestri popul, popul rût, onest, salvadi (= che si salve).

Ai 28 di avost a Zui j vin presentât ai vescui presins e a duc' i pastors di duc' i tims (parceche il lôf al sarà simpri lôf e l' agnel simpri agnel, in duc' i sins) un document pastorâl dulà che nô j vin sielzude la strade plui vecje, chê de int.

J spezin, par Nadâl, di butâ fûr une riviste pastorâl, dute par furlan, come vôs dai nestris predis.

I predis furlans, ancje se un pôc nus àn ruvinâs chei

di Rome, e son simpri stâs e 'e devin stâ cu la lôr int e no cui sorestans, glesistics e civîl, ch' e cirin di scjafojânus.

Se la int si cjatarâ unide in glesie, j pensin che un pôc a la volte 'si cjatarâ unide ancje fûr. J varin cuintrî i granc' di ogni gjenar, ma il Signor al è cun nô. E us domandin un plasê. Se par cjapâ quatri francs dai partis che àn la casse dai nestris bês o par dâ reson al pape là che nol merte, o vessin di tasê, o bandonâus o traigus, us domandin la grazie di tràjnus cence pore ».

## LODEVOLE INIZIATIVA

Presso il Cotonificio Udinese di Udine (via del Cotonificio) gli operai hanno dato vita, attraverso il loro dopolavoro Cral-ENAL, a una BIBLIOTECA popolare per offrire un utile e valido strumento di aggiornamento culturale, per gli operai e per le loro famiglie, insieme ad altre interessanti iniziative per il tempo libero. Le organizzazioni sindacali e politiche (e tra queste anche il Movimento Friuli) hanno dato un primo contributo in libri. Chunque vuol dare una mano per l'arricchimento di questa importante e interessante iniziativa, può farlo concretamente regalando libri o riviste, rivolgendosi direttamente al dopolavoro Cral-ENAL del Cotonificio o al suo presidente, Carlevaris Romano (loc. Cormor di Torreano di Martignacco).

# RAGOGNA: "SIGNORSI', COMANDI"

Alcuni mesi fa, all'improvviso si installò sui colli di Ragogna l'impresa (padovana!) cui erano commissi i lavori di risistemazione, rinnovamento e messa in atto delle nuove postazioni fisse interrate (bunker) che rientrano nel vasto piano di ristrutturazione e potenziamento delle servitù militari. L'avvenimento ha destato sorpresa, stupore e dispetto nei cittadini, ma ancora una volta il tutto è passato sotto silenzio, non certo per mancanza di motivi di contestazione.

Ebbene, noi abbiamo semplicemente raccolto e dato corpo al malcontento generale che si fonda su costatazioni elementarissime.

Non è possibile, dichiara la gente, che siamo defi-

nivamente destinati a rinunciare alle nostre colline, ad una loro più conveniente utilizzazione sia dal punto di vista edilizio che paesaggistico.

Quando si afferma che un terzo di tutto il territorio comunale è passato a servitù militare, non si dice abbastanza, ma va rilevato che hanno subito questa violenza le posizioni migliori di S. Pietro, di S. Giacomo e la fascia ai piedi del monte di Ragogna. Ragogna è un fortillio, permette di effettuare un collegamento storico, per nulla artificioso, che ci riporta indietro, al tempo delle invasioni barbariche. E' un collegamento che non ci fa andar fieri.

Ciò che più ha indispettito la popolazione sono stati la condiscendenza e l'im-

mobilità degli amministratori locali che sembrano porsi al di sopra del problema, quasi la sua soluzione non li toccasse, quasi che temessero uno straripamento di competenza con l'impegnarsi a risolverlo.

Che cosa costa, vivaddio, ad un onesto amministratore, interpretare ciò che la gente dovrebbe pretendere da lui? Perché rischia di essere complici di un sistema amministrativo corrotto che rispetta solo chi batte i pugni ed alza la voce e nega oltre il dovuto anche l'evidenza a chi sta zitto? (Quando noi Friulani prenderemo coscienza?).

In questa situazione specifica, distinta amministrativa, l'interpretazione del volere del popolo era di un'evidenza macroscopica e indiscutibile: battersi era l'imperativo categorico, battersi fino ad imporsi, consorzandosi magari, nella lotta, con i Comuni che si trovano nelle stesse condizioni.

E invece? Che si sappia, è stata fatta sì e no una pulita, garbata, civilissima protesta « ai competenti » che dopo aver, forse, ribadito il loro impegno generico hanno proceduto (nel rispetto delle forme) al cestinamento della stessa.

E' stata avanzata, a scusante, la preoccupazione di sconfinare nell'incompetenza, di andar oltre al normale esercizio delle proprie funzioni. Ma non confondiamo le scusanti con le scuse, qui di scuse si tratta, messe lì apposta per raggiungere un determinato effetto, ma che agli occhi del cittadino attento stanno a dimostrare esattamente il contrario e cioè la mancanza di volontà.

Voi, egregi amministratori, avete in mano armi preziosissime per ridurre a ra-

gione chi calpesta i diritti più elementari del vostro popolo. Adoperatele.

Dimostrate che il vostro incarico amministrativo non è asservito a bassi giochi di potere, non è

strumento in mano del sistema.

Fare questo significa dissociare le vostre responsabilità di fronte al popolo; non farlo significa ritenerle.

'I grop

## LINIES MAGINOT

In Friül o-vin ancje nô une linie Maginot (si fas par mût di di), e o-podin tigni-si in bon. Veramentri no'ndi è nome une. Une a-é sul' Cjârs tal Friül Orientâl, e su la Tôr, un atre dilung 'l Tiliment. Ben s'intint, o-scugnin gjoldi ancje les sclavitûts militârs poades jù parie. Ma ce sono quatri sclavitûts militârs, s'o-lin a cjâlâ 'l onor di vè une difese Maginot propit difûr di cjase nestre! Che s'al-metin ben te coce i Furlans. Pecjât ch'e-sedi une robute che salacor a-é scjampade a tante strategjie: che i nemis a-vressin di vigni di soreli jevât, e, pusibilmentri, a piduline. Che se no, al-saress dut dibant. E se no fassessin une di cussi, jò, s'o-foss in lôr, no zuaress plui, eco mo.

Intant viodin di chês «quatri» sclavitûts poades jù tal Friül Orientâl.

Comuns	Sup. in etars dal Comun	Sup. sot sclavitût	Rapuart
Caprive	620	490	0,79
Cormons	3454	2090	0,60
Do'legne	1240	240	0,19
Fare	1013	560	0,55
Guritze	4239	160 (Lucinins)	0,03
Gradiscje	1080	490	0,45
Marian	836	540	0,64
Migee	730	150	0,20
Mosse	609	300	0,49
Morar	350	260	0,74
Romans	1537	790	0,51
St. Laurinç	436	210	0,48
S. Florian	1185	120	0,10
Savogne	1680	110	0,06
Villesse	1175	210	0,17
<b>Total de Province</b>	<b>20.184</b>	<b>6.720</b>	<b>0,33</b>

Les sclavitûts a-son di tierce categorie, vegnastaj, des piês.

## I podin tigni-si in bon

El Friül — nus an contât chê-altre sere par radio tor des siet e miege — 'e jà une des miors regjons da l'Italie setentrional: al conte mancun disocupâz di duc' te industrie. La Sardegna, po, 'e jè chee che sta miôr in Italie: lajù le disocupazion (simpri ta l'industrie) no rive nancje al 1%.

Cuissà parcè.

coce

## IN FRIULI

Il popolo italiano, attraverso la Costituzione che si è dato, ha voluto compiere chiare scelte di pace e di sviluppo sociale, morale ed economico, scelte che non possono essere subordinate alle sia pur legittime esigenze della difesa della Repubblica.

E' assurdo, quindi, permettere che ci si metta, fin d'ora, nelle condizioni in cui ci verremmo a trovare nell'eventualità di un ipotetico conflitto, che ci si faccia vivere in funzione di questa eventualità. Si afferma che il Friuli è una zona di essenziale importanza strategica (ma non doveva essere, la nostra, la regione « ponte » e « porta » sull'Est europeo «?); anche ammettendolo, però, non si capisce perché mai ai Friulani dovrebbe spettare il compito di accollarsi quasi per intero le pesanti conseguenze che tali strategie comportano. Le nostre genti non hanno pagato già abbastanza con i morti, le vessazioni e gli orrori delle guerre?

## A RAGOGNA

Il potenziamento delle servitù militari a Ragogna e nelle zone limitrofe è una risposta sufficientemente chiara ed inequivocabile alla baldanzosa sicumera di quel consigliere regionale DC che, al tempo della parziale revoca delle servitù sul Friuli centrale, arrogava alla DC, anziché alla lotta che quelle popolazioni hanno condotto sotto la guida del comitato unitario (DC esclusa), il merito di averla conseguita. Ora la popolazione di Ragogna chiede a quel consigliere, usando le sue stesse parole, perché: « ancora una volta i canali normali non hanno funzionato ».

Ragogna non deve morire di sottosviluppo; i suoi cittadini dovranno impedirlo con ferma determinazione.

# FRIULI VIOLENTATO

Alla fine di settembre la Società Filologica Friulana ha tenuto il suo cinquantunesimo congresso a Cormons.

Il resoconto della celebrazione e dei lavori in esso svolti, ha trovato largo spazio nei quotidiani d'informazione regionali e FRIULI D'OGGI non ritiene rievocarlo ai suoi lettori, sia in considerazione del tempo trascorso, sia perché certa cronaca esula obiettivamente dai suoi interessi.

Pur prescindendo da questa è tuttavia interessante porre in rilievo ciò che è stato detto da parte dei congressisti. Ogni congresso è messaggero degli orientamenti e delle tendenze degli aderenti ad un sodalizio, in materie che lo riguardano; sotto tale aspetto il congresso della Filologica ha assolto la sua funzione.

Le voci che si sono levate non sono invero numerose, né tali potevano essere per tante circostanze avverse. Ma le cose che sono state dette dai congressisti sono rilevanti sia per la loro provenienza, sia per il loro significato. Esse sono state preferite infatti da friulani del Friuli Orientale, di quella parte cioè del Friuli che pur essendo rimasto fin dall'alto medioevo e quasi ininterrottamente fino alla prima guerra mondiale, politicamente dipendente da monarchie, principati, contee, governi e genti di stirpe germanica, ha tuttavia saputo conservare intatto il suo patrimonio culturale ed il suo idioma friulano, come lo testimonia la gentile cittadina di Cormons, sede degnissima del congresso.

Il Friuli Orientale rappresenta quindi, più di ogni altra componente friulana, la genesi e la continuità più che millenaria di quel compendio storico, etnico e culturale che è il Friuli. Esso ha pertanto giusto titolo per testimoniare la friulanità e per avvertire i pericoli che minacciano i suoi valori.

Le cose affermate nel congresso sono profondamente significative appunto

sotto tale aspetto. Esaminiamole!

Oltre all'auspicio di rinforzare sempre più i legami fra le genti friulane, formulato dalle autorità locali, vi sono stati due interventi che hanno colpito particolarmente per il loro vigore. Essi sono:

a) una mozione, presentata dal prof. Sgubin di Gorizia con altri congressisti (mozione approvata poi all'unanimità) con la quale è stato chiesto alla Società Filologica di promuovere un'azione diretta ed energica presso gli organi della nostra regione, onde provvedano a far introdurre un a d e g u a t o insegnamento della cultura e della lingua friulana, nelle scuole del Friuli d'ogni ordine e grado;

b) una denuncia, presentata dal maestro Lucio Peressi, goriziano, circa il dilagante uso, da parte degli organi di stampa e dei mezzi d'informazione regionali, del termine « **Ison-tino** » per determinare il Friuli Orientale.

Sono temi sui quali « **Friuli d'oggi** » si batte strenuamente dalla sua nascita per farli entrare nella conoscenza dei Friulani e perché siano portati avanti come istanze del popolo friulano in sede politica.

Ma le forze politiche, quelle che detengono effettivamente il potere, non li hanno mai voluti recepire. Stampa e centrali d'informazione, inoltre, hanno la loro parte di responsabilità, soprattutto per quanto riguarda l'uso di termini geografici impropri nel designare il Friuli. In questo campo non vi è assenteismo, bensì un'azione costante, insistente, organica, che fa pensare ad uno scopo determinato: inculcare nella mente di tutti. Friulani compresi, che il Friuli Orientale non è Friuli ma « **Ison-tino** », così come la Destra Tagliamento non è Friuli, bensì « **il Pordenonese** ».

Se aggiungiamo poi che i libri ed i testi scolastici, gli atlanti geografici e tante pubblicazioni ufficiali, alterano la verità descrivendo Venezia Giulia quel territorio che è autenticamente friulano ed emarginando il Friuli ... in Carnia, la quale a sua volta viene identificata nelle Alpi Carniche, cioè nel confine politico, appare chiaro che i mezzi di informazione e di diffusione della cultura, comportandosi in una determinata maniera, contro cioè l'unità e l'integrità territoriale e quindi etnica e culturale del Friuli storico, seguono un ben preciso indirizzo che viene a incidere con quello politico.

Il disegno politico è infatti chiaro: spaccare il Friuli in più parti, lasciarlo venezizzare nelle sue componenti periferiche e giulianizzare nelle parti centrali del suo territorio, assuefare chi vive nella regione (particolarmente le nuove generazioni, quelle che daranno domani il voto politico) ad un concetto minimistico, emarginante, asfittico del Friuli, perché soltanto così le forze qualitative di Trieste potranno avere il sopravvento su quelle numeriche attuali dei Friulani.

Trieste cioè, nel disegno dei nostri politici, potrà arrestare il suo declino e svolgere il compito innaturale e forzoso di capitale del Friuli, evertendo un principio fondamentale ed essenziale della democrazia, quello cioè che vuole il governo della cosa pubblica in una comunità, da parte di una maggioranza contrapposta dialetticamente alla minoranza. E' chiaro che tale eversione è di ispirazione nazionalistica e viola uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione sui diritti dell'uomo.

Esaminiamo ora quale è stato l'atteggiamento della stampa d'informazione regionale, nel fare il reso-

conto del recente congresso della Società Filologica Friulana:

1) « **Il Gazzettino** » così scrive: « Due soli gli intervenuti al termine della riunione ». Mentre riferisce però sul primo (la mozione con la quale è stata chiesta l'introduzione dell'insegnamento del friulano nelle scuole del Friuli), in merito al secondo (la denuncia dell'uso del termine « **Ison-tino** » anziché « **Friuli Orientale** »), non scrive nemmeno una parola (cfr. « **Il Gazzettino** del lunedì » del 22.9.74, p. 6). Ciò dimostra due cose: che « **Il Gazzettino** » è volutamente sordo a questa campana e che i suoi lettori non devono sapere quanto alcuni cittadini del Friuli Orientale hanno denunciato alla Filologica e cioè la violazione sistematica di un loro diritto.

2) « **Il Piccolo** » di Trieste, nella cronaca della manifestazione, ignora perfino numericamente la denuncia del maestro Peressi; scrive infatti che vi è stato un solo intervento (la mozione per l'insegnamento del friulano). Omette cioè una parte delle cose dette e salva così la faccia perché esso usa appunto riportare le cronache del Friuli Orientale in una pagina intestata all'« **Ison-tino** ».

3) Il « **Messaggero Veneto** » (cfr. il « **Messaggero** del lunedì » del 23.9.74) riferisce su entrambi gli interventi, ma in quanto al secondo cerca di buttar acqua sul fuoco; scrive infatti che « il maestro Lucio Peressi ha fatto un breve intervento nel quale ha rilevato che talvolta, per indicare la zona di Gorizia, è usata la dizione "Ison-tino" laddove si dovrebbe dire "Friuli Orientale" ».

Invero l'intervento è stato stringato nella forma ma completo nella sostanza e l'oratore non ha minimizzato i fatti, come scrive il Messaggero; semmai li ha rimarcati vibratamente. Confrontando il resoconto

dei tre quotidiani citati, appar dimostrato, almeno in questa circostanza, che « **Il Piccolo** » ed « **Il Gazzettino** », sono ancorati su posizioni negative nei riguardi dell'integrità e dell'unità del Friuli (ignorano infatti i congressisti che le hanno difese in presenza dei loro cronisti, inviati appositamente per sentire cosa essi dicevano); il « **Messaggero Veneto** » invece sull'argomento è cauto; esso non lo ignora, ma si sente che nell'affrontarlo non è a suo agio.

E' il disagio che proviene dall'atteggiamento di fondo del giornale, che si manifesta peraltro in altre cronache e secondo il quale, per Friuli si deve intendere, ormai, la sola attuale Provincia di Udine.

Vero è che la linea giornalistica del « **Messaggero Veneto** » dimostra certe sensibili aperture alla cultura friulana. E' da osservare però che questa non è divisibile né può prescindere da un Friuli inteso nella sua integrità. Chi non riconosce a priori la sua unità, non può sostenere genuinamente l'aspetto culturale.

Resta inoltre da chiarire perché, pur avendo Direzione, Amministrazione e tipografia in Udine, che in ogni caso è capitale o capoluogo del Friuli, la testata del Messaggero continui ad ornarsi di un aggettivo così anacronistico come è quello di « **veneto** ».

Concludendo, dopo il congresso di Cormons, la stampa, i centri d'informazione ed i politici hanno un dato che non dovrebbero ignorare: la denuncia dell'azione sfruilanzatrice nel Friuli Orientale non viene ora soltanto dal MF ma dagli stessi Goriziani i quali l'hanno fatta sapere, in un'assise qualificata, alla Società Filologica Friulana, cioè al massimo ente culturale del Friuli che la Regione riconosce. La Società, da parte sua, non potrà non inserire nell'azione di difesa dei valori della cultura friulana, quanto nel congresso è stato chiesto.

rizzieri valdevit

## LA DENUNCIA NON VIENE SOLTANTO DAL MF

## REGIONE: a che serve la crisi

(dalla prima pagina)

Il confronto per risolvere la crisi — il Messaggero Veneto la dà per risolta prima che incomincino le trattative — ha inizio martedì 19 novembre, nella mattinata, tra le delegazioni dei partiti di centro sinistra guidate da Tonutti (DC), Tringale (PSI), Bianchi (PSDI) e Di Re (PRI) sulla scorta di un documento politico della DC che contiene, stando alle notizie di stampa, grossi impegni finanziari per ospedali, enti locali ed opere pubbliche. Ciò che però più interessa — come è intuitivo — è il nuovo organigramma del potere regionale. Il confronto è serrato, anche se non mancano le pause gastronomiche; verso le tre del mattino di mercoledì (i segretari regionali devono aver dormito molto bene nei giorni precedenti) è già abbozzato l'organigramma della giunta. Invano si cerca — sui giornali — qualche accenno ad un dibattito sull'eventuale programma politico.

Mercoledì alle 17,30, dopo un «tour de force» di due giorni i segretari regionali stanchi — ma felici — firmano gli accordi per la composizione della giunta. La novità di rilievo (ma poteva essere diversamente?) è costituita dal fatto che, via Berzanti dalla poltrona di presidente dell'Assemblea, all'ambita carica si insedia l'ex vicepresidente Arnaldo Pittoni, socialista, che ha avuto la meglio su altri candidati che non stiamo qui a nominare.

Dunque il PSI ha vinto perché ha ottenuto ciò che voleva. Rimane il fatto che perde un assessore. Per tale motivo, agli accordi si aggiunge una nuova coda polemica: i socialisti di sinistra, gli autonomisti e parte dei demartiniani contestano l'azione di Tringale, segretario regionale. Pittoni, invece, soddisfatto parafrasa: la presidenza dell'assemblea val bene un assessore!

Giovedì si viene a sapere qualcosa di più. Le novità sostanziali decise dai segretari regionali — oltre alla presidenza dell'assem-

blea — sono: la nomina di Del Gobbo ad assessore all'agricoltura, di Ribezzi agli enti locali e di Volpe (PSI) all'istruzione, e l'uscita di un cavallo di prestigio, come Varisco. Per il resto, a parte alcune riconferme, si tratta semplicemente di una rotazione di nomi e di incarichi.

L'assemblea regionale — ritrovata l'unità regionale — si riunisce venerdì per una votazione-burla di conferma a quanto già deciso a livello delle segreterie regionali dei partiti di centro sinistra. Intanto si insediano presidenti ed assessori, poi si discuterà sui programmi.

Il giorno prima, i partiti di centro sinistra ratificano gli accordi intervenuti a livello di segreteria. Per dovere di cronaca notiamo che in casa socialista, il segretario Tringale non ha la vita facile: la sua relazione viene approvata con 25 voti a favore (demartiniani e manciniani) e 9

contrari (autonomisti e sinistre). Della nuova giunta (il dibattito politico sul programma è previsto per martedì 26 novembre), presieduta dall'avv. Comelli, fanno parte: De Carli (PSI) vicepresidente ed assessore al bilancio; Del Gobbo (DC) assessore all'agricoltura; Coloni (DC) assessore agli enti locali; Tripani (DC) assessore all'igiene e sanità; Stopper (DC) assessore all'industria e commercio; Volpe (PSI) all'istruzione; Giust (DC) assessore ai lavori pubblici; Dal Mas (PSDI) assessore al lavoro; Romano (DC) assessore al turismo; Bertoli (PSDI) assessore allo sport; Cocianni (DC) assessore ai trasporti; Mizau (DC) assessore all'ecologia; Mauro (PRI) assessore all'artigianato.

Trascurando la novità del cambiamento al vertice dell'Assemblea regionale, la crisi ha prodotto — almeno a livello di organigramma — nulla di nuovo. Almeno l'onorevole Aldo Moro ha dimostrato molta più fantasia dei colleghi friulo-giuliani.

roberto iacovissi

## Si pâr bon a sperâ

(dalla prima pagina)

à di sorestâ, simpri cul stess implant vadi, a vòris di otostradis, punz, dighis, aquidòz e v.d.

Riuart ai faz di cjase nestre Tonutti nol à nancje vût il timp di molâ la soresistance de socie AUTOVIE VENETE ch'al si cjàtâ a colp president dal ENTE PORTO di Trieste e de Casse dal Sparagn di Udin e Pordenon; Berzanti 'l bandone cuntri vòe il cjadreon regionâl, cundut che tal stess timp al devente president dal Lloyd di Trieste.

Dulâ che si cjatin int ch'e son ministros parinvite; dulâ che lis sentis dal deputât 'e passin dal pari al fi nancje ch'e fossin massârs; dulâ che il Parlament nol à imprâtiche chel podê di dicidi che il popul j à racomadât (tant al è vèr che duc' i guviârs 'si sfantîn par âtris cantins, cence che lui j jentri par nuje); in tun pais cussì alc e plui di alc al scuon sel lât frait.

Cetanc' guviârs dal '46 in cà no sonin lâz in mone no parceche lu vedi dicidût il Parlament ma pes matetâz dai amigoss Fanfani, Saragat, La Malfa, Tanassi?

Cemût si fasial a intindisi cundun partit che nol à vût cûr (o nancje avonde sintiment, vadi) di vergognâ e di butâ jù une gjenie di ministros (cjalin dome Togni e Gioja, bogns ultims) che intun âtri pais plui civil 'e saressin dalsigûr lâz vie dibessôi?

'Si cjatin partiz ch'e son tignuz adûn cu la fuarde des ideis ch'e pandin, o cuntune organizazion di base ben implantade, o cul lavôr impegnât dai ativisc' And'j è anche di chei, par di il vèr, ch'e tirin indenant cui bês (plui o mancul sanganâz — o senò istêss avonde cragnôs —) che ur rivin sei di dongje, sel anje di lontanon. Ma partiz ch'e stedin su dome in fuarde des sentis, e de gnoranzze, dal podê burocratic e dal ricat clientelâr cuntri la buinefede di tanc'

di lôr, partiz di chiste fate and'j è dome un.

Il prin intindiment de DC al è restât aromai chel di parâ i montafins, i corvaz e i artisc' de bancjerote, che j coventin par tigni frontât il laip bielzâ clopadiz. Ma che parâltri s' inzegnin di smorseâ anche lôr un bon toc dal nestri lavôr.

Bigne ricognossi, però, che int 'e scomencin a mangiâ la sfuêe, e a viargi i vôi: 'si à vût mût di viodi-u sei dal mès di maj, sei cumò denant, fintremai lenti, dulâ ch'al sameave ch'e fossin duc' çus. Puès stai che i vôi ju viargin simpri plui int: si pâr bon a sperâ.

marc de agostini

## ELEZIONI AMMINISTRATIVE: UNA LEZIONE DA MEDITARE

I risultati delle elezioni amministrative di domenica 17 — per quanto limitati — indicano senz'ombra di dubbio che i «no» del 12 maggio costituivano il segno di una svolta, l'inizio di una inversione di tendenza che ora, alla luce di questi dati, risulta senz'altro «fissata» nella mobilità della scena politica italiana. L'inversione di tendenza significa, praticamente, il crollo di un mito: quello del partito democristiano egemone degli ultimi 30 anni di vita politica nel nostro Paese. Ciò che non erano riusciti a fare — perfomemo direttamente — gli innumerevoli scandali, le trame nere e chi più ne ha più ne metta, viene fatto, passo dopo passo, dalla coscienza politica degli italiani.

La caduta irreversibile degli «dei» democristiani è il frutto di quella presa di coscienza della quale il regime — per la verità — aveva sempre avuto paura, al punto di arrivare a pensare che fosse possibile la sostituzione della coscienza individuale con una artefatta, costruita sugli schemi ufficiali e con la complicità dei giornali di Cefis e della Rai-Tv di Fanfani-Bernabei.

Anche se è ancora un po' presto per le analisi politiche e se può essere azzardato generalizzare, nessuno può negare che la perdita secca di circa 15% dei voti DC in Trentino Alto Adige, i buchi del 10% nell'Avellinese e le frane del 20% verificatesi nei comuni della cintura milanese, non costituiscono una sorta di processo di franamento dal quale è molto difficile che il partito di Fanfani riesca — ancora una volta — a tirarsi fuori.

Naturalmente, il dramma — se di dramma si può parlare — non riguarda solo la DC, ma tutto un Paese da tempo senza un governo (vien quasi voglia di augurare a Moro che quello appena fatto duri a lungo) con un'inflazione galoppante, pieno di debiti e di personaggi che, per passare il tempo, tramano. E' chiaro che se qualcosa cambierà, non avverrà senza dolore. Ci si domanda, perciò, che cosa potrà succedere dopo questi avvenimenti.

Naturalmente, non siamo profeti, ma è chiaro che — stando alla volontà popolare — un centro-destra non è nemmeno pensabile, anche per l'estrema debolezza di una destra ormai isolata dalla coscienza democratica del popolo italiano, e per l'evidente friabilità della DC. Non rimane che l'ipotesi di una sovversione violenta, di un complotto reazionario: un'ipotesi, questa che — se da una parte si sta sgonfiando — potrebbe ricoverare nuove adesioni da personaggi fino a ieri indecisi.

Dunque, non rimane che la sinistra dello schieramento politico: verso quegli schieramenti potranno decidersi le sorti del Paese, se la sinistra italiana saprà coglierne l'occasione. Sembrano finiti i tempi in cui il PCI amrogeggiava — complice Berlinguer — sul compromesso storico. Il partito comunista potrebbe diventare, oggi come oggi, l'alternativa alla DC, ma forse i tempi non sono ancora maturi. La sinistra moderata, chi più chi meno e buona parte dell'elettorato sente ancora fortemente la pregiudiziale anticomunista. E allora?

Rimane il PSI: il partito di De Martino, tutto sommato, potrebbe presentarsi — con una certa credibilità — come asse portante della vita politica italiana. Naturalmente dovrebbe conquistarsi tale ruolo, facendo dimenticare all'elettorato tante prove scialbe, tanto amore (e abilità) per il sottogoverno, le tante diatribe intestine che — nella nostra regione — hanno causato i guai che tutti conoscono. E rimangono anche i partiti ed i movimenti locali: le indicazioni dei risultati delle elezioni sono quanto mai incoraggianti. Non dimentichiamo che il Trentino-Alto Adige ha diversi punti di contatto con la nostra regione. Il PPIT, nel Comune di Trento, è passato da 2 a 4 seggi. Nel comune di Bolzano, il PPTT è passato da 8 a 10 seggi. Segno questo che la gente si rivolge sempre di più a coloro che — al di fuori dei grossi centri di potere — spesso tra grosse difficoltà, portano avanti le idee dell'autonomia regionale e dell'autodeterminazione delle coscienze.

roberto iacovissi